

THULE ITALIA



RIVISTA UFFICIALE DELLA THULE ITALIA

WWW.THULE-ITALIA.COM

EDITORIALE DI THULE



RIVISTE CONSIGLIATE da Thule:

STORIA DEL NOVECENTO
Mensile di Storia Contemporanea
Editore: Grafica MA.RO. Srl

STORIA E BATTAGLIE
Mensile di Storia
Editore Lupo

SITI CONSIGLIATI:

www.alchemica.it

<http://www.storia900.altervista.org/>

<http://groups.msn.com/CuibMikisMantakas/>

**PER COLLABORARE CON
ARTICOLI
TESTIMONIANZE
FOTOGRAFIE**

SCRIVERE A
thule@thule-italia.com

Dopo la lettura delle pagine di Gianfranco Ciriaco in “Le stragi dimenticate – Gli eccidi americani di Biscari e Piano Stella – non ci si può esimere dallo scrivere almeno poche righe su di un lavoro che può dare diversi spunti di riflessione sia a livello compositivo che emozionale. Se si considera il metodo d’indagine condotto si può constatare infatti come l’utilizzo di fonti ufficiali accompagnato a quelle orali di chi ha vissuto quei tragici momenti renda allo studio una fluidità di lettura non indifferente visto l’oggetto dell’investigazione. La panoramica sugli avvenimenti viene spesso ad essere corroborata da significativi primi piani che inducono il lettore a provare in certi istanti il senso di smarrimento di Giovanna, di Nino o di Giuseppe –solo per citarne alcuni - rei solo di abitare in quei borghi. Ma tra gli eccidi compiuti a Biscari e Piano Stella l’autore ci conduce nel contesto socio-economico di quel “microcosmo” siciliano soffermandosi prima sulle conquiste della Legge di Colonizzazione del Latifondo Siciliano e quindi sulla quotidianità dei coloni. Ed è proprio nel condurci in quegli aspetti intimi che trova la sua ragion d’essere la scelta di parlarvi qui di questo libro. Infatti oltre a fare luce su una delle vicende taciute dalla storiografia italiana Ciriaco indirettamente ci fa respirare il profumo agreste oramai lontano trasferendo una sensazione di spartana tranquillità. Ora lasciamo al suo commento ai ricordi della madre per quella vita dura e semplice il compito di chiudere questa che forse inadeguatamente voleva essere più di una recensione.

“Leggere queste righe, a decenni di distanza, suona come una scoperta. Come una magia che scompone l’incantesimo che ha tenuto sotto vetro un modus vivendi così diverso dal nostro da sembrare tanto più remoto di quanto non lo sia realmente. Sembra di scorgervi, tra la tremenda lotta per la sopravvivenza, anche quel gusto di vivere la vita così com’è, senza orpelli e inutili appendici; mangiare e lavorare; a volte divertirsi. I valori etici sono alla base di tutto e la solidarietà aggiunge nuova linfa ai rapporti sociali. La scala gerarchica era un modo per non far naufragare la famiglia e la collettività e, sebbene poco istruiti nella scuola del sapere, i giovani del contado apprendevano il difficile mestiere del vivere civile presso la scuola più importante: quella della vita.

I rapporti tra genitori e figli e tra vicini di casa esaltavano la purezza di quegli animi semplici, non corrotti dalle false manifestazioni sociali tipiche della borghesia che, avendo molto tempo a disposizione, uccideva il tempo (e forse anche se stessa) foraggiando il germe dell’ipocrisia... Per quelle generazioni, l’aver visto scivolare verso il nulla i valori che hanno contribuito a formarle, dev’essere stato un evento simile ad un cataclisma, e non pochi ripetono, come una litania, che stavano meglio quando si stava peggio.”

S ⊕ M M A R I ⊕



I Celti

di **Lodovico Ellena**

pag. 4



Intervista a Serrano

di **R.W.**

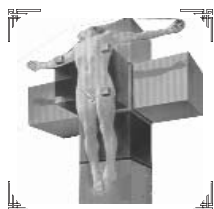
pag. 7



Nietzsche

di **Alecava**

pag. 10



Sul Cristianesimo

di **Achille Basilei**

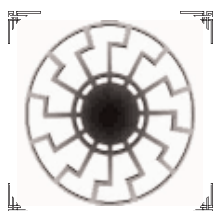
pag. 11



Materia e Spirito

di **Alain**

pag. 13



La Battaglia

di **Alchemica**

pag. 15



Attacco alla Società

di **Andrea Ans Anselmo**

pag. 16



Lo strano caso delle due Simone

di **Aquila Imperiale**

pag. 21



L'Amore della Morte

di **Thule**

pag. 25



S Ø S T I E N I C I
D I F F Ø N D E N D Ø
Q U E S T A R I V I S T A

I CELTI

DI LODOVICO ELENA

All'incirca all'inizio del primo millennio avanti Cristo i Celti fecero la loro comparsa tra il Mare del Nord, il Reno, le Alpi ed il Danubio. Il periodo della loro massima diffusione fu tra il VI ed il IV secolo avanti Cristo, in cui attraverso la Francia raggiunsero Spagna e Portogallo indi le isole britanniche e l'Irlanda, mentre in Italia occuparono la Valle del Po, la Puglia e la Sicilia giungendo infine in Grecia dove nel 279 a.C. saccheggiarono Delfi: da lì giunsero a toccare l'Asia Minore. Il termine *Celti* aveva per gli antichi differenti significati; per i Romani questi erano i Galli, per i Greci erano i popoli dell'Anatolia, questo in quanto i Celti nella loro espansione diedero vita a gruppi etnici assai differenti tra loro. Una delle prime particolarità che li riguardava fu l'utilizzo a fini puramente pratici della scrittura, lo affermò tra gli altri anche Giulio Cesare nel *De bello gallico*, in quanto questa veniva utilizzata prevalentemente per dediche alle divinità, iscrizioni funerarie o per indicare limiti e confini. Tutta la loro conoscenza veniva tramandata oralmente dai druidi spesso in forma poetica, soprattutto in quanto era ritenuto fondamentale abituare i giovani aspiranti druidi all'allenamento mnemonico ed in secondo luogo per non divulgare il sapere presso il popolino: ma di ciò si dirà più avanti. Lo storico e geografo greco Strabone ricordò l'uso che suscitava orrore tra greci e romani del taglio delle teste del nemico vinto in battaglia, così come quello del sacrificio umano ad opera degli stessi druidi: scopo di quest'ultimo quello di placare gli dèi. Cesare aggiunse che in alcune etnie era invece uso bruciare vivi i colpevoli di delitti in "grandi gabbie di vimini a forma umana" (1). Le divinità celtiche vennero, come sempre accadeva, identificate con le divinità del pantheon romano; gli studi in merito hanno comunque portato a concludere che non si è certi sia possibile affermare l'esistenza di un vero e proprio pantheon celtico valido per tutte le etnie, anche e soprattutto perché l'identificazione data dai Romani non sempre fu coerente tanto che generò tra gli studiosi non poche incertezze. E' quindi possibile affermare con un buon margine di sicurezza che la ricostruzione di un vero e proprio pantheon celtico è quanto meno problematica. Figura centrale anche in questo campo quella del druido; una definizione approssimativa può tradurre la parola druido con

sacerdozio anche se altre interpretazioni lo traducono invece con *molto esperto* o *esperto della quercia*, resta certo invece che tale casta fosse una vera e propria élite intellettuale che praticava la conoscenza. La formazione culturale dei druidi poteva durare fino a vent'anni ed era appunto fondata sull'apprendimento mnemonico per due ordini di ragioni: in primo luogo per abituare il neofita a non contare troppo sugli scritti e quindi impigrirsi, in secondo luogo al fine di evitare che il popolo venisse a conoscenza del sapere e della conoscenza "esoterica" druidica. Ancora Cesare fece sapere che il centro più importante di irradiazione culturale celtica fu la Britannia. Sembra altresì certo che anche la metempsicosi entrasse tra le competenze dei druidi che peraltro mantenevano con i capi un rapporto di non concorrenza anche se spesso in realtà ne ispiravano le azioni: la loro autorevolezza consentiva inoltre ai druidi di parlare prima degli stessi capi, e fu proprio dettaglio questo che preoccupò a tal punto i Romani da imporre durante il processo di romanizzazione della Gallia l'abiura della "religione druidica" per quei Galli che avessero voluto diventare cittadini romani. Altre figure di rilievo nella società celtica erano i bardi ed i vati; secondo alcuni studiosi il bardo altro non sarebbe stato che il druido durante la celebrazione di imprese eroiche, così come il vate sarebbe ancora stato il druido nel momento della interpretazione della volontà divina. E' però idea di altri studiosi che le tre caste rappresentassero invece tre differenti gradi gerarchici di tre ben distinte e rispettive classi sociali. L'ipotesi di un'origine indoeuropea della cultura celtica viene invece oggi ampiamente accettata dal mondo accademico, tanto che "è anche possibile intravedere un retaggio culturale della cultura indoeuropea nel timore dei Celti che il cielo crollasse loro sulla testa"(2), timore fondato dall'idea che questo fosse di pesante pietra e che il medesimo potesse un giorno crollare pesantemente sull'umanità. Quel che oggi appare invece certo è il fatto che gli accademici da qualche tempo sono anche concordi nel parlare del fatto che "in quasi tutti gli autori greci e latini è fortissimo il pregiudizio [in quanto] essi pongono in rilievo tutto ciò che vi appariva barbarico e incivile" (3), fatto da non poco se si considera che l'idea generica e comunque negativa dei "barbari" assimilata per secoli a scuola ha formato generazioni di studenti con tale convinzione. Fu

comunque anche e soprattutto la cristianizzazione a disperdere l'antico patrimonio culturale trasmesso oralmente dai druidi ma, ad esempio in Irlanda, i principi convertiti non rinunciarono all'idea di essere discendenti di un dio, come da idea tradizionale. A proposito di dei Lucano ricorda alcuni dei costumi religiosi sacrificali dei Galli; Teutates (identificato con il romano Mercurio) veniva placato mediante la coercizione di un uomo la cui testa veniva immersa in una tinozza piena d'acqua, mentre Esus (Marte) lo si placava appendendo un uomo ad un albero e facendolo morire dissanguato, infine Taranis veniva soddisfatto bruciando uomini vivi in un bacino di legno. Non si scordi ad ogni modo che, per quanto aberranti siano potuti sembrare tali costumi agli occhi dei Romani, proprio questi ultimi andavano in delirio assistendo ai cruenti scontri di gladiatori o a massacri "in diretta" di cristiani da parte di animali selvaggi e feroci e che ciò accadde ancora molti secoli dopo. "L'opinione pubblica vedeva nei Celti l'espressione di tutto ciò che [era] negativo, crudele, barbarico, incivile e, quindi, anche sciocco, irrazionale, bestiale, e spesso sostanzialmente tali giudizi con riferimento a specifici usi valutati, però, in maniera del tutto astratta ed avulsi dal loro contesto culturale o, addirittura, interpretati in maniera arbitraria e scorretta" (4). Non a caso ancora Strabone descrisse come i Celti usassero conservare le teste dei nemici vinti in battaglia unite d'olio per mantenerle integre e sottolineò il fatto che non le avrebbero cedute a chicchessia nemmeno a peso d'oro. Ma ciò derivava dalla credenza che il cervello fosse la sede dell'anima e che quindi – almeno oggi si ipotizza ciò – la conservazione della testa fosse un modo per impedire la rinascita tramite metempsicosi. E' interessante rilevare che l'idea di rinascita da un corpo all'altro non era strettamente vincolata agli uomini, bensì ciò era ritenuto possibile anche da uomo ad animale o ad oggetto inanimato; altresì v'è aggiunto che l'uso di mozzare teste era retaggio di una credenza assai più antica. Cicerone ricordò invece sempre in forma denigratoria, come descritto anche da Cesare, il sacrificio umano in cui ladri o assassini, ma in mancanza anche gente comune, venivano arsi vivi in enormi figure umane intrecciate di vimini: peraltro "questo uso che tanto offendeva la coscienza degli autori greci e romani, non [era] in realtà affatto ignoto nemmeno alla loro civiltà" (5). Infatti il governo di Roma nei momenti di maggiore difficoltà aveva più volte praticato questo rito spesso senza renderlo pubblico, sacrificio peraltro in uso tanto in India quanto nella cultura iranica, come presso i Germani ed i Balti o nelle culture precolombiane e anche nel civilissimo mondo greco. Si

pensi che proprio nella periferia di questo era in uso una singolare forma di sacrificio (il *pharmakòs*) che prevedeva tra l'altro sferzate di rami di fico sul membro per almeno sette volte dopo che il malcapitato era stato disseccato dalla fame. E ancora in Ionia "un infelice, ridotto all'estremo della miseria e della disperazione, veniva arruolato dalla città per essere sacrificato, con disumane torture, come capro espiatorio di tutte le colpe dei cittadini, dopo aver goduto per un anno di cibo abbondante e di vari piaceri".(6) Il sacrificio umano era quindi ampiamente praticato sotto varie culture e oggi l'idea degli accademici è che spesso venisse censurato, ovvero si parlasse solo di alcuni di quelli in uso tra i Celti e non di altri, forse proprio perché ricordavano troppi costumi analoghi di romani e greci. La religione celtica era comunque indubbiamente volta ad ottenere il successo in questa vita e su questa terra; si richiedevano buona salute, mandrie abbondanti, lunga vita, figli obbedienti e riti e sacrifici erano praticati per ottenere dagli dei questi favori. Della morte le testimonianze galliche lasciano invece intuire un'immagine disperata. Precisando comunque che sulla cultura celtica il mondo accademico tende a sostenere che non esistono fonti del tutto soddisfacenti, v'è aggiunto che le notizie inerenti sono spesso frammentarie e a volte assai controverse, come quella con cui concludiamo. Un ecclesiastico inglese del XIII secolo Giraldo di Cambrai, compì un viaggio nell'Ulster in Irlanda e descrisse un episodio legato al rito di un'investitura regale a cui aveva personalmente assistito: per molto tempo il racconto fu ritenuto fantastico (e da alcuni accademici lo è tuttora), ma uno studioso tedesco F.R. Schroder scoprì che nel mondo indiano un'analoga cerimonia aveva luogo in tempi antichissimi. Questo il racconto: "Vi sono cose che [...] il pudore suggerirebbe di tacere. [...] C'è, dunque, nella zona più settentrionale dell'isola, cioè a Kenelcunnil, una tribù che suole intronizzare il suo re con una cerimonia barbara e abominevole. Radunatasi in un posto tutta la gente del luogo, si fa venire una giumenta candida. E allora colui che verrà elevato non certo a re bensì ad animale, non certo a sovrano bensì a criminale, bestialmente innanzi a tutti si accosta all'animale e con imprudenza pari all'impudenza manifesta la sua natura bestiale. Subito dopo la giumenta viene uccisa e bollita a pezzi, e in quella stessa acqua gli viene preparato il bagno. Quivi egli mangia di quella carne, circondato dal popolo, che ne mangia anch'esso. Del brodo, in cui fa il bagno, egli ne beve non una coppa o con la mano, ma solo succhiando con la bocca tutto intorno. Compiuta questa cerimonia secondo la tradizione (ma non secondo vera giustizia), il suo potere

di sovrano diviene definitivo” (7). Il racconto suscitò molto sconcerto, ma fu in seguito la conoscenza della letteratura irlandese che potette parzialmente spiegare il rito: il concetto reiterante era infatti che poteva diventare re soltanto chi si fosse unito fisicamente ad una bella fanciulla recante il nome di un’antica dea pagana o chiamata proprio Irlanda, in questo caso materialmente rappresentata da una cavalla

Lodovico Ellena

Filorama-Massenzio-Raveri-Scarpi, *Manuale di storia delle religioni*, Ed Laterza, pag. 85, Bari 1998.

Filorama-Massenzio-Raveri-Scarpi, op. cit. pag. 94

Enrico Campanile, *Le religioni antiche* (a cura di G. Filorama), ed. Laterza, pag. 606, Bari 1994

Enrico Campanile, op. cit., pag 613.

Enrico Campanile, op. cit., pag. 617.

E. Campanile, op. cit., pag. 619.

E. Campanile, op. cit., pag . 627

INTERVISTA A MIGUEL SERRANO

INTERVISTA A MIGUEL SERRANO

Tratto da "Il Nazismo Esoterico"

Una serie ideata, scritta e diretta da Marco Dolcetta

Trascrizione fedele eseguita da R.W.

Miguel Serrano

Per il III° Reich il Tibet ha rappresentato il sogno mitico della ricerca verso l'Est e il suo patrimonio di sacro, così come l'India e le tradizioni induiste. Di tutto questo ne parliamo col filosofo e scrittore Miguel Serrano.

- "Serrano lei è stato Ambasciatore in Cile ed è stato ed ha viaggiato in India dal 1953 al 1962, com'è stato, come ha vissuto quel periodo?"

- "E' stata una grande Esperienza, è stata una ricerca mitologica, leggendaria del pensiero indiano da parte mia.

Ho cercato per anni, frequentando ashram, vivendo con i guru e i saggi, una possibilità di sintesi a più livelli, tra la tradizione occidentale, la mia ideologia nazionalsocialista e le più elevate concezioni di vita mistica dell'induismo e del buddismo.

Lo scopo più profondo era quello di entrare nel mondo parallelo del sapere esoterico, come tutti i devoti, decisi così di affrontare il mio viaggio al monte Kailash, dove è tradizione recarsi, lì risiedono gli dei Shiva e Parvati.

Rientra nella tradizione delle ricerche esoteriche della Germania degli anni trenta uno studio approfondito delle origini ancestrali della razza ariana; ci sono state diverse spedizioni, alcune condotte da Sven Edin, l'esploratore svedese che viaggiò in Cina nel deserto di Gobi, da sempre amico e vicino al popolo tedesco; ed anche i tedeschi stessi, con Ernst Schäfer, che si recò in Cina dal Pancha Lama, ed in Tibet, e fu il primo uomo bianco a parlare con Dalai Lama di allora.

Era il 1939, fece dei memorabili viaggi tra i ghiacci eterni dell'Himalaya e il deserto di Gobi, nella mitica Shamballah, il regno del Re del Mondo."

- "Mi dica Serrano, cosa c'entra tutto questo, il Re del Mondo, l'Agartha con il nazismo?"

- "Hitler era completamente affascinato da tutto questo. L'aspetto romantico dell'esplorazione in questi luoghi mistici e sconosciuti era comunque collegato al fatto che i tedeschi cercarono percorsi nuovi e brevi per stabilire contatti e localizzazioni, in vista di una futura espansione ad Est. Il loro scopo era l'India e via via giungere in Cina, per creare un impero che rappresentasse l'espressione geografica e geopolitica del sincretismo di religioni orientali, che avvicinavano appunto l'ideologia dei nazionalsocialisti.

L'ombelico del Mondo, secondo tradizioni orientali è appunto il monte Kailash, la sede dove vivono Shiva e Parvati e da lì scende il fiume sacro, il Gange appunto. Anche per i buddisti è un luogo sacro, come il deserto di Gobi, dove vive Buddha; ci vivono ordini di monaci tantrici, che ho conosciuto diversi anni fa. Là ci sono le entrate ai mondi sotterranei del Re del Mondo, l'Agartha secondo Renè Guenon. Guenon situa l'Agartha nel mondo sotterraneo e non più in cima al monte Kailash, perché la nostra Età, è l'età oscura del

Kali Yuga, è finita col lo splendore degli dei in terra, oggi, vive il materialismo e la decadenza, gli dei per essere intoccabili da tutto ciò, si sono ritirati sottoterra.

La migliore esemplificazione di questa complicata idea è offerta dalla pratica tanta dell'India, con cui i maghi Siddha tentarono di raggiungere l'unione psichica.

Il rituale dei tanta è complesso e misterioso, l'iniziato doveva essere casto e la donna era di solito una delle prostitute sacre de templi. Perché il rituale giungesse al suo culmine era necessario un lungo periodo di preparazione, l'uomo e la donna andavano insieme nella foresta, vivendo come fratello e sorella. Soltanto dopo diversi mesi di preparazione, si celebrava la messa tantrica; infine si veniva eseguito il maituna o coito mistico. Questo atto, rappresentava il lungo processo di sublimazione, nel corso del quale, la carne veniva trasformata e trasfigurata, proprio come in alchimia il piombo è convertito in oro, e l'atto del coito, era realmente diretto ad accendere il fuoco mistico alla base, della colonna vertebrale.

Tutto questo patrimonio teorico delle pratiche tantriche è stato descritto per esteso dall'italiano Evola; questo appunto era il pensiero del filosofo Julius Evola, che diceva che tutto iniziò con la fine del Mondo degli Iperborei. I ghiacci dei Poli, millenni fa si sciolsero, e gli Iperborei, discendenti degli Uomini-Dio, scesero dai Poli appunto, giù verso Sud e fondarono così le Città dentro l'Himalaya, Agartha e Shamballah.

Shamballah è stata così descritta dallo scrittore Ferdinand Ossendowsky in "Uomini, Bestie e Dei", a Gobi esiste l'entrata al Mondo Sotterraneo, al fondo della galleria circondata di luce, c'è un ombra nera, è il mantello del Brahmata, l'Uomo-Dio, che regge il Mondo."

- *“ Un grande conoscitore dell'Oriente e amico dello scrittore Serrano è stato Carl Gustav Jung.”*

- “ Jung considerava Hitler un uomo molto particolare, uno sciamano, un mago, un uomo posseduto da quello che lui chiamava l'inconscio collettivo ariano, che era peculiare alla popolazione tedesca, ma anche a quella italiana, spagnola, inglese, francese, europea insomma.

La sua teoria dell'inconscio collettivo ariano è scomparsa nel dopo guerra, la sua concezione da questo punto di vista è estremamente razzista, ed esclude le altre possibilità. E' strano, che nessuno studioso, se ne sia veramente reso conto in profondità.

Estremamente importante è lo studio Junghiano sul dio Votan-Odin, il dio della guerra tedesco, risale agli anni trenta. Quando ad esempio la credenza nel dio Votan scomparve e nessuno pensò più a lui , il fenomeno chiamato originariamente Votan, mutò soltanto il suo nome, come il nazionalsocialismo ha dimostrato su larga scala.

Un movimento collettivo è formato da milioni di individui, ciascuno dei quali rivela i sintomi del Votanismo e dimostra con ciò che in realtà Votan non morì, ma ha mantenuta la sua vitalità e autonomia originarie. Soltanto la nostra conoscenza immagina di aver perduto i suoi dei, in realtà essi sono ancora lì ed è sufficiente soltanto una certa condizione generale per ripristinarli in tutta la loro forza. Questa condizione corrisponde ad una situazione in cui è richiesto un nuovo orientamento, un nuovo adattamento, se il problema non è compreso con chiarezza e non viene data nessuna risposta appropriata, l'archetipo che esprime questa situazione, si intromette e suscita la reazione secondo un modulo fin troppo noto in questi tempi, nel caso specifico Votan, poiché soltanto certi individui sono capaci di ascoltare e di accettare il benefico avvertimento, è del tutto improbabile che qualcuno presti orecchio alla dichiarazione di una voce ammonitrice, la quale dice che Votan è di nuovo qui, piuttosto, cadrà caparbiamente nella trappola.

Avendo noi perduto in larga misura i nostri dei e giacché l'attuale condizione della nostra religione non offre una risposta efficace alla situazione del Mondo in generale, e alla religione del comunismo in particolare, siamo in una situazione pericolosa, che è molto simile a quella della Germania pre-nazionalsocialista degli anni venti, cioè corriamo il rischio di un ulteriore , e questa volta su scala mondiale, esperimento Botanico, questo significa epidemia mentale e guerra.

Non ci si rende ancora conto che quando un archetipo è costellato inconsciamente e non compreso consciamente, si è posseduti da esso, e spinti verso la sua meta fatale. Votan quindi, rappresenta e formula il nostro principio basilare di comportamento, ma ciò ovviamente non risolse il nostro problema, il fatto che una divinità arcaica, formulò ed esprima la dominante del nostro comportamento, significa che dovremmo trovare un atteggiamento religioso, comprendere in modo rinnovato la nostra dipendenza da dominanti superiori. Mi chiedo come ciò sia possibile senza una rinnovata comprensione dell'Uomo, che deve inevitabilmente cominciare con l'Individuo. Abbiamo i mezzi per confrontare l'Uomo con altri esseri psichici e dargli una nuova

definizione, dobbiamo vederlo in un contesto che getta luce oggettiva sulla sua esistenza, cioè come un essere sul quale agiscono determinanti forze archetipiche che non coincidono con la sua libera volontà, cioè con il suo arbitrario egoismo e la sua limitata coscienza, egli deve capire che non è padrone in casa propria e che deve studiare con la massima cura l'altro suo lato del mondo psichico, che sembra essere il vero signore del suo fato.

So che questo è un pio desiderio, il cui esaudimento richiede secoli, ci sono uomini che conservano la tradizione per le generazioni future e ci sarà un tempo nel quale, la conoscenza interiore avrà raggiunto un livello più profondo e totale. Ma Jung ha perso la guerra e ha vinto Freud.”

- *“ Carl Gustav Jung ha studiato anche lui, come ampi settori del nazionalsocialismo, le tradizioni sacre di tutto il Mondo. Ha creato un sistema simbolico, delle analisi, delle sintesi che furono simili per un periodo, a quelle del III° Reich. Per Serrano è stato quindi un compagno di strada, che poi si è allontanato. Ci vorrebbe più tempo per conoscere i riti occulti che confluivano nel grande calderone, che bruciava l'incenso del sacro, sotto le inquietanti e nere bandiere delle SS.”*

- “ Ma vediamo come funziona praticamente il tantra dei Siddha. Questo fuoco inestimabile è il prodotto dell'Amore Supremo e non ha nulla a che vedere con il comune atto sessuale, in cui qualcosa di fisico muore per produrre una nuova vita di carne. In questo Amore è operante lo spirito della Morte, che produce una vita dello Spirito.

La donna è una sacerdotessa dell'Amore magico, la cui funzione è quella di toccare e risvegliare i vari chakra dell'eroe tantrico, consentendogli in tal modo di ottenere sempre nuovi livelli di coscienza, fino al raggiungimento della totalità. Alla fine il piacere goduto non è quello dell'ejaculazione del seme, che è severamente proibito, bensì è il piacere della visione, dell'apertura del terzo occhio, rappresentante la fusione degli opposti.

L'uomo non eiacula il seme, ma impregna se stesso, in tal modo, il processo di creazione è rovesciato e il Tempo viene arrestato; il prodotto di questo Amore proibito è l'Androgino, l'Uomo Totale; tutti i chakra, o centri di coscienza del quale, sono ora ridestati. E' un incontro con il sé, quell'ultimo fiore dell'Anima su di un'isola, cinquemila anni fa.

Dopo che questo rito di amore senza amore è stato completato, l'uomo e la donna si separano, ora essi sono completi e individuati. Nella messa tantrica l'uomo ha in effetti sposato il suo spirito, egli si è sposato con l'anima, ed essa con l'animus.

Sui muri dei templi di Khajuraho in India, questo amore proibito è raffigurato in migliaia di figure scolpite, del tutto assenti sono stati i bambini, e ciò in quanto questo amore è un amore innaturale. All'interno del tempio, nel luogo più segreto, siede Shiva, l'Essere Androgino in meditazione, con gli occhi chiusi, che medita e gioisce al suo atto di creazione. In India il significato di questo amore proibito è espresso nella storia di Krishna, il dio azzurro tanto amato da Hesse, che danzava con le sue amanti nei giardini di Vrindavan. La sua prima amante Radha una donna sposata, con essa veniva realizzato il numero Tre, danzando in un mandala fino al raggiungere il sé.

In questi strani riti, non è importante che il maituna sia fisico, ciò che conta è che la sorella mistica sia presente assieme all'alchimista, per aiutarlo a mescolare le sue sostanze, come Maria Maddalena per aiutarlo nella sua ora di massimo bisogno. Decisivo quindi è il gioco psichico in atto tra i due, paziente e analista per creare assieme ed essere in questo processo di individuazione.

Le nozze o unione finale hanno luogo nell'individuo isolato, il quale è così completamente solo, da non avere di fatto più la sensazione del suo stesso corpo. Questa unione viene conseguita attraverso il Kundalini, definita da Jung una corrente emozionale, come il mercurio degli alchimisti o il fuoco astrale degli occultisti. Kundalini risveglia i chakra uno dopo l'altro, fino a quando infine viene aperto il terzo occhio o Ajna Chakra e raggiunto il Brahma Chakra o vuotezza finale; è uno spozalizio tra l'Io e il Sé, al quale si arriva con l'unione dell'anima con l'animus.

Mi rendo oggi conto che Jung, il mago, lavorando praticamente da solo, ci aveva consentito oggi di partecipare a quei misteri che sembrano possedere la forza di riportarci nella Terra leggendaria del Dio-Uomo.

Ed ora dobbiamo attendere che compaia un discepolo capace di proporre il suo messaggio, di interpretare il linguaggio che sta sotto la sua opera, già presente come un palinsesto. Quel discepolo dovrà essere un Sacerdote, un Mago o un Poeta, solo così verrà alla luce la più profonda tradizione.

NIETZSCHE

DI ALECAVA

Alla base del pensiero di Nietzsche ci sono l'amore per la vita e l'ammirazione entusiastica per la vitalità creatrice. Fin da giovane aveva inoltre scoperto la filosofia di Schopenhauer. Era però possibile concepire la concezione del mondo di quest'ultimo senza derivarvi la rinuncia alla volontà di vivere? Nietzsche vide dapprima nell'arte, intesa come esaltazione vitale e vittoriosa idealizzazione del negativo, un modo risolutivo di superare il male che c'è nella realtà. Questo è il tema della *Nascita della tragedia*: l'uomo greco sopportò l'esistenza atroce e assurda grazie alla forza trasfiguratrice dell'arte. Questa esprime il mondo sia come *volontà*, sia come *rappresentazione*: nel primo caso l'arte è *dionisiaca* (p.es. la musica), nel secondo *apollinea* (narrativa, dramma). L'arte perfetta è rappresentata dall'opera wagneriana, sintesi delle due forme.

In seguito Nietzsche cercò nel sapere coraggioso e spregiudicato una più sicura via di liberazione: *Umano, troppo umano* è addirittura dedicata a Voltaire!

Intanto la giovanile ammirazione per Schopenhauer e Wagner entrò in crisi: la filosofia del primo gli appariva una forma pervertita e decedente del cristianesimo, mentre l'altro col *Parsifal* aveva imboccato la via del misticismo. A questo punto Nietzsche diede battaglia al sapere come mistificazione e puntello di pregiudizi religiosi e morali e giunse a formulare l'ideale liberatore di una "gaia scienza".

E' da qui che nascono le idee principali del pensiero del filosofo tedesco: l'eterno ritorno, l'amor fati, il superuomo.

L'universo è animato da un movimento ciclico, come avevano già capito i sapienti dell'antica Grecia, e, poiché la durata del mondo è illimitata nel tempo, tutte le combinazioni possibili degli elementi devono necessariamente tornare a ripetersi (*eterno ritorno*). L'uomo che comprende ciò risolve "l'enigma di Dioniso", votandosi liberamente alla necessità del divenire cosmico (*amor fati*). Però l'uomo non deve rassegnarsi a sé stesso: deve considerarsi solo un momento transitorio del processo evolutivo, un ponte verso il *superuomo*. Intrinseca alla vita è la tendenza all'autoaffermazione dominatrice: l'esistenza superumana si fonderà sulla accettazione di questo istinto fondamentale e la conseguente "trasmutazione di tutti

i valori". Attraverso Nietzsche il Dioniso umiliato dal Cristo tornerà dunque a regnare sulla Terra.

Questo è in estrema sintesi il pensiero nietzscheano. Non è sicuramente conforme per intero alla Tradizione: basti pensare a certe degenerazioni naturalistiche o alle critiche alla metafisica. Nonostante tutto ciò il pensiero del filosofo tedesco è da ricordare soprattutto per due motivi: 1) egli pone al centro della speculazione filosofica l'Uomo. Secondo Nietzsche l'attenzione va posta su di esso per giungere a una vera liberazione 2) inoltre attacca duramente il cristianesimo, in particolare modo la sua morale. In questo caso la via di liberazione è rappresentata dal ritorno all'antico paganesimo dei Greci.

SUL CRISTIANESIMO ⊕

DI ACHILLE BASILEI

Intervento di risposta all'invito fatto dal compilatore della rivista:

Nel nostro ambiente è sempre più diffuso un modo di pensare anticristiano ancor più che antisemico.

Siamo una nicchia di pensatori che pur volendo riscoprire il senso del sacro critica alcune manifestazioni religiose. Questo ci dà modo di procedere tra le falsificazioni del sacro non rinunciando ad un profondo senso del Sacro (come invece fanno i comunisti).

Questo che dovrebbe essere il nucleo cardine della nostra aggregazione ci può porre in contrasti inutili o poco fruttuosi. In particolare c'è la tendenza a minimizzare (come già fece Evola, però in altro contesto storico) il ruolo del Cristianesimo.

La retorica storica del Cristianesimo come distruttore di civiltà e disgregatore dell'Impero ci è insegnata dalle elementari.

Dal nostro punto di vista il discorso si deve fare però metastorico.

Si deve vedere il valore rivoluzionario del Cristianesimo, un valore che ci deve appartenere tanto quanto quello di Tradizione; credo inoltre che il Cristianesimo li abbia entrambi.

Il rischio se no è quello di vedere in forme cristallizzate di disegualianza sociale delle forme gerarchiche.

Mi spiego meglio anche se non confortato da studi sulla dottrina cattolica che conoscerò sicuramente meno degli altri autori di questa rivista, e che per ora non approfondisco.

Si imputa al Cristianesimo il difetto di essere univernale, invece secondo me questa è una caratteristica già presente e insita nell'Impero Romano che si trovava a trattare con popoli di diverse latitudini e longitudini.

Il cristianesimo inoltre ha rotto schemi e privilegi sclerotizzati in molti ambienti e ha provocato un rivolgimento utile, salutare e direi quasi fisiologico per quei tempi. Al contempo non dobbiamo dimenticare come ha continuato quell'esperienza spirituale romanocentrica sui territori dell'Impero. Insomma è vero che il Cristianesimo ha soffocato i precedenti Dei, ma per donargli vita nuova e linfa nuova. Non è

poi la stessa cosa che fecero i Romani costruendo templi o ampliando quelli più antichi dei popoli conquistati?

Nonostante tutto io riesco a scorgere una continuità tra la Romanità pagana e cristiana senza pensare alla prima come priva del Principio Unico e alla seconda come Antitradizione.

Scontro di civiltà: ma di quale.....

I bombardamenti iraqueni continuano ogni giorno e ancora non ci si accorge dei vari aspetti della questione, l'analisi spesso spesso e superficiale e non ci si avvede che che l'appropriazione dell'energia petrolifera del golfo che ha scatenato gli appetiti americani ha portato alla luce l'irriducibilità di due concezioni della vita.

Vivendo noi in Italia e quindi essendo sotto l'influenza occidentale, ne siamo coinvolti in prima persona.

I contrasti e gli attriti che si stanno consumando in quelle terre ci fanno trovare come di fronte ad uno specchio che riflette la nostra immagine.

Le reazioni di fronte a ciò che siamo possono essere due:

1) La prima consiste nel guardare al di là di noi stessi, puntando l'attenzione sul nemico per dipingerlo più brutto di noi, in modo da innalzarci e poter quindi unire le forze contro di esso (tanto noi andiamo bene).

Reazione naturale, quasi un istinto di conservazione (sviluppato però dalla stessa persona che porta la minaccia e al contempo se la va a cercare) che, senza meraviglia, trova molti consensi (anche se per qualcuno/a non sono mai abbastanza) e può essere sbandierata anche come la scelta più "ragionevole".

2) La seconda consiste nell'approfittare di quest'immagine di noi che abbiamo davanti per poterla analizzare minuziosamente, capirne a fondo le contraddizioni, gli errori. È un'occasione unica, rara, che in Italia non si presenta da quasi un secolo, e da cui potremmo uscire migliori, diversi; ma questo solo se ci facciamo carico dei nostri errori senza autocelebrazioni ed iniziare a porvi rimedio.

Questo "benedetto" scontro di civiltà che si svolge in

Iraq è in realtà uno scontro all'interno della nostra civiltà: che non è democratica, pacifista e piena di diritti umani e perciò migliore di tutte le altre; ma un'insieme di culture, di idee, di popoli e di costumi propri, nella stessa maniera delle diverse culture degli altri popoli della terra.

Questo non vuol dire rinuncia alle differenze e DEMOCRATIZZAZIONE PLANETARIA. Significa invece riappropriarci del nostro concetto originario di civiltà, della vera cultura europea che non è pseudoamericana o paratlantica, perchè non abbiamo bisogno di metterci sotto le ali protettrici di nessuno, non lo abbiamo mai fatto eppure siamo riusciti ad esprimere una civiltà diversa e sicuramente più forte di quella propagandata dall'America per noi.

Dobbiamo supporre che l'Europa, un tempo faro di civiltà, non abbia più idee e uomini capaci?

Non lo sapremo mai se non ci riappropriremo della nostra autonomia a cui si è preferito rinunciare per timore di conseguenze peggiori (ma c'è mai stato qualcosa di peggio di ciò che avviene oggi in Iraq dove ai morti si espantano organi o si amputano arti per rivenderli negli ospedali occidentali?). Si pensa a se stessi come capaci solo di fallimenti e si vede nel modus americanus il successo, si tende a vedere il male nel proprio passato e il bene in quello americano (forse perchè è una nazione giovane - motivo in più per non lasciarsi guidare -) e si comincia con l'abbandonare il proprio modo di essere e a non riconoscersi più (e ricorserci quindi nell'altro, l'America; tanto che parlare di noi e loro già è deprecabile) in quello che si vede.

Prendiamo per mano il nostro destino e lasciamoci accompagnare da questo senza farci travolgere.

MATERIA E SPIRITO ⊕ DI ALAIN

Vivere dalla mia nascita nella democrazia mi ha insegnato soprattutto ad apprezzare la libertà personale di pensarla come io credo, esattamente come credo che ogni altra persona la pensi a suo modo. Tante teste insieme non si mettono mai d'accordo e ognuno pensa per sé e secondo i propri convincimenti. Infatti i partiti democratici sono un coacervo di divisioni e di riunioni per decreto o per legge elettorale. Ciò che unisce sono i valori e il cammino nella difficile strada del raggiungimento di uno o più obiettivi importanti. Così mi avventuro in un ragionamento sulle ali dell'aquila nei cieli della storia.

Adolf Hitler fu uomo prima che führer. Egli era di religione cattolica e credeva in Dio, secondo le mie informazioni. Egli cercò nel più profondo del suo essere di conferire all'uomo della strada la propria libertà di individuo e di popolo. Liberare la persona dalle catene della fame e del malaffare, per dargli la responsabilità di costruire una Nazione libera e indipendente, dove gli interessi delle classi meno ricche e più proletarie sarebbero stati salvaguardati, sottraendoli all'influenza del mercato ebraico mondiale. Quindi si trattò di un tentativo di liberare l'uomo dalle catene della schiavitù commerciale internazionale. L'uomo tedesco prima, e del mondo poi, avrebbe potuto considerarsi come uomo di primo livello e non servo in casa propria di una potenza straniera. Ogni Nazione avrebbe potuto ricostruirsi su questi principi, riguadagnando la propria indipendenza, dando a Cesare ciò che è di Cesare.

Io credo che per ogni epoca ci siano state le azioni politiche adeguate. Passammo dalla guerra persecutoria della Chiesa contro le "streghe" e i "maghi", giungendo alla situazione attuale di sottomissione monopolistica da parte della Scienza materialista di ogni parvenza di spiritualità nell'uomo. Ciò che conta è avere la macchina grande e le donne nel tuo letto affascinate dalla tua ricchezza, che naturalmente ti puoi permettere solo se fai parte di un giro commerciale sionista. Nessuna Nazione al di fuori della logica attuale.

Per ogni epoca nascono gli uomini adatti, coloro che sanno ciò che è bene fare e possono divulgarlo al popolo. Oggi so che ci sono sensitivi e veggenti che rompono lo schema dominante e lo rompono in maniera pacifica, senza nulla chiedere. E noi ci inseriamo in questo filone aurifero. Ci inseriamo perché

o siamo uomini al di fuori del sistema e delle spartizioni e quindi sappiamo criticare il sistema in base ai suoi errori, o perché effettivamente crediamo di ricevere informazioni da dimensioni altre della realtà, e, in tutta buona fede, ovviamente, vogliamo essere le guide illuminate di una umanità allo sbando che rischia tanto e lo vediamo ogni giorno in televisione, purtroppo.

L'uomo è fatto di materia a cui deve dare un soddisfacimento: il corpo chiede cibo, acqua, sesso, soddisfacimento degli altri bisogni corporali e cure estetiche. Molte attività e il tempo delle persone sono dedicati a questo. Ma nei momenti di pausa da ciò, la mente percepisce il bisogno di amore, di stare in compagnia con gli amici, di sicurezza personale. E quando si spinge più in là, percepisce Dio, in base agli insegnamenti e in base ai fatti della propria esistenza. Un altro elemento basilare è la propria origine ancestrale che dà ad ognuno la propria appartenenza ad una comunità. Infatti io sono tedesco, oppure francese o italiano e non israeliano o iracheno. Pur tuttavia, tutti insieme possiamo, se ben guidati, costruire un mondo migliore per tutti. Viviamo quindi in una realtà frammentata, per ora, in religioni diverse, in stati diversi, e nello stesso stato divisi in partiti e consorterie. Ma tutto ciò è la base della colonna della violenza e delle guerre sulla Terra. Questo è il pensiero di Jiddu Krishnamurti. Ed io lo condivido. Se esiste una unica Nazione con un'unica organizzazione statale su tutta la Terra, che ci rappresenti, allora quell'altra persona è come me, uguale a me, magari in assenza di partiti divisori. E tutto ciò ai fini del bene supremo del popolo. Una struttura industriale e produttiva si potrà comunque trovarla per favorire il bene comune, e la libertà nel commercio ci rappresenterà. Molte religioni, ma un unico Dio, sia esso Javé o Odino, o Allah, ogni cultura, Nazionale locale gli dà il nome che meglio crede, ma la sostanza non cambia: l'umanità ha percepito la figura ancestrale e delle origini a cui fa riferimento la propria anima, sede di ogni attività soprannaturale. La stessa attività paranormale genuina si svolge nel rapporto fra anima-mente-corpo, secondo leggi spirituali e non scientifico-materiali. Come ho avuto modo di dire in altri articoli, lo yoga è un'attività psicofisica che, dopo una lunga pratica, sviluppa e favorisce la salute e l'attività paranormale. Sulla base di una vita basata sulle rinunce, si sviluppa lo spirito e si allontanano le corruzioni del substrato

to. Naturalmente ciò non vuol dire la rinuncia totale al sesso o al cibo. Tuttaltro. Semmai è la necessità di fare dei valori la colonna sonora della nostra vita.

Nella storia medioevale dell'Europa ci fu la rinascita di una *res publica* cristiana. L'Europa crociata fu scaraventata dal papa a conquistare Gerusalemme, ma fu un errore storico, in quanto non si trattò di una conquista spirituale, ma materiale e quindi limitata. Giusta invece l'Europa cristiana dei pellegrinaggi popolari, nei luoghi dello spirito e della storia. Quindi l'Europa vide l'espansione del cristianesimo in fuga dalla Palestina. Ai gentili locali si "concedeva" di non osservare strettamente le leggi cristiane ma, affermando la propria fede in Cristo, essi potevano continuare le usanze storiche personali. Il contrario di quanto oggi la Chiesa chiede agli europei. E, invece, la stessa cosa che la Chiesa oggi concede all'Africa cristiana: essi possono mantenere le loro usanze tribali con le danze variopinte e le abitudini personali. Ma a noi si chiede di essere come i santi, come la Vergine Maria. Impossibile, perché siamo solo esseri umani limitati. Noi abbiamo diritto di effettuare i nostri festival celtici delle origini nel Nord Europa, di eseguire riti pagani a Roma (meglio se incruenti) e di onorare Cristo, magari nella sua veste polacca di Misericordioso e quindi, Colui che perdona chi si pone sotto la sua luce ancestrale, qualunque cosa abbia fatto. Ciò vuol dire appunto che noi non seguiamo altre religioni che non appartengono al substrato e non vogliamo quindi subirne le discipline. Il rispetto e la salvezza dell'uomo ci unirà.

Quindi nascono qui e là dei profeti che sono moniti all'umanità. Se i vertici delle Nazioni attuali hanno la possibilità di scartare queste persone perché non conviene loro economicamente seguirle (in realtà nessuno di noi ne minaccia i beni), il popolo ha il dovere di ascolto e di sequela. Pena il disastro della civiltà attuale. Questo è il messaggio di Dio, io credo.

Il papa è quindi figura importante per tutta l'umanità, lì dove è un papa "sociale", ovvero tutto rivolto al bene del popolo, spirituale e materiale, garante delle tradizioni locali culturali e spirituali. Se per un caso della storia dovesse, un lontano domani, fuoriuscire un papa cuscinetto, di comodo, pronto a sancire il rapporto affaristico mondiale e a stringere il freno delle usanze individuali e locali, allora ci attenderà un dopodomani davvero pericoloso, a future much dangerous one. Solo la tolleranza in nome della salvezza finale ci salverà. Non si scappa, possiamo pure non pensarci o essere contro a ciò, ma tutto ciò si avvererà, nel caso.

Se qualche prete indica Maria come esempio di castità, e quindi dice in base a ciò che i singoli devono

essere casti mentre gli sposati possono scopare, io dico che non è vero. La coppia santa Giuseppe e Maria osservava la castità totale e quindi le coppie cristiane dovrebbero essere caste. Solo per procreare dovrebbero fare sesso e basta. Ma io credo che non ci sia il dovere di castità. Credo che la castità debba essere mentale, come dice qualche altro prete, nel senso che il primo posto spetta a Gesù. Poi, le necessità della vita portano a soddisfare un bisogno corporeo che può portare alla pazzia, se non soddisfatto. I santi sono i santi e beati loro. Gli uomini sono uomini.

La figura della Vergine Maria è centrale. Ella, ebrea di nascita ma prevista da Dio fin dal principio, si staccò dal suo popolo perché ebbe annunciata la buona novella della nascita miracolosa da Sé del vero Salvatore. Ella si ricongiunse agli extraterrestri delle origini, gli angeli della Creazione, lì dove la struttura ebraica si era annodata a seguire pedissequamente leggi scritte, senza alcuna tolleranza, tutti presi, come oggi, ad allargare i propri confini. Chi se ne accorge attraversa il Mar Rosso, riconoscendo la Donna coronata di dodici stelle, minacciata dal dragone infernale, tutta presa dai dolori del parto. Ritengo quindi che una volta che abbiamo fatto il nostro dovere per cambiare le cose in meglio, bisogna lasciare l'iniziativa a Dio-Odino-Juppiter che sa se dare attuazione alla Sua vendetta. E noi romani, intanto, torniamo a studiare il nostro passato e la nostra cultura, rivivendo anche, serenamente, quei riti e quelle feste di devoto attaccamento alle divinità, ma torniamo anche a unirci come i primi cristiani con la loro semplicità e la loro comunità sociale.

LA BATTAGLIA

DI ALCHEMICA

V NON SI FUGGE DALLA BATTAGLIA MA SI ARRETRA STRATEGICAMENTE

Lo scopo ultimo per il quale dev' essere fondata una colonia per l' Ordine non è quello di ritirarsi dal campo di battaglia proprio nel momento in cui più' infuria lo scontro ma quello di preparare strategicamente un' adeguata risposta per il momento in cui il sistema collasserà. Su quest' ultimo punto infatti nessuno ormai nutre dubbi, il motivo di indecisione è rappresentato dal "quando" e dalle conseguenze legate al caso ma il fatto che avverrà non è in discussione.

A chi potrebbe dirci che la battaglia va combattuta in primo luogo sul territorio metropolitano senza cedere spazio e strutture al nemico, rispondiamo che l' evidenza della nostra posizione è quella di chi ha già perso quel che c' era da perdere e che, volendo insistere su questo fronte, altro non ci rimane che sottostare al metodo avversario. D' altro canto come ora andremo a spiegare, la Colonia non rappresenta tanto un' oasi felice circondata dal Caos, questa sì utopia fallace e rischiosa, ma un baluardo avanzato, per dire meglio "sopraelevato", rispetto al mare dello scontro sociale e politico. Quello a cui miriamo con la formazione di una *elite* guerriera è preparare coloro che un prossimo domani dovranno scendere nelle strade e nelle piazze di quelle stesse città ma possedendo in sé una struttura mentale e fisica "aliena" a quella delle anime urbanizzate. In particolar modo teniamo a sottolineare che l' arma dell' "esempio materiale" sarà decisiva nel processo di arruolamento di nuovi camerati tra le nostre fila.

La prima fase della nostra opera consiste dunque nell' avviamento e ingrandimento della colonia con suo peculiare stile di vita, con le sue regole, con la sua atmosfera a un tempo marziale e idilliaca. La seconda fase invece prevede un ricollegamento (che in realtà avremo avuto cura nel frattempo di stringere e rafforzare) con la scena politica cittadina e le strutture antagoniste al sistema quali case editrici, associazioni metapolitiche, movimenti giovanili ecc...

Sarà nostra cura quella di apprestare uno "spazio per gli ospiti" che serva come primo approccio alla dimensione della colonia per coloro i quali vogliano tentare un avvicinamento ma non abbiano ancora una chiara idea di cosa essa rappresenta. Saranno organiz-

zati dei seminari e delle conferenze in città per divulgare il nostro operato con utilizzo di qualsiasi materiale ritenessimo necessario all' uopo. Si prenderà attivamente parte a importanti manifestazioni e cortei a livello europeo presentandoci con le nostre divise e i nostri stendardi, rappresentando una unità compatta e ordinata di combattenti che nulla temono e che hanno fugato le chiacchiere inutili e che marciano consci di chi sono e di cosa vogliono.

A seconda del numero di militi di cui disporremo divideremo in più gruppi i membri dell' Ordine e a periodi alterni essi verranno mandati per breve tempo in città come "esploratori" ed "avanguardie" del nostro movimento. In linea di massima non ci saranno ruoli definiti una volta per tutte riguardo a questi compiti di "contatto" dato che ogni camerata dovrà sviluppare in sé le medesime capacità di adattamento e sforzarsi di equilibrare la sua esistenza quotidiana nella colonia con quella straordinaria di essere in missione per conto di essa in territorio straniero. Tale infatti gli apparirà la sua stessa vecchia casa una volta che il processo di maturazione sia giunto alle soglie dell' Iniziazione nel nostro Ordine. A questo riguardo ci esprimeremo più avanti, per ora è necessario anticipare che, escludendo coloro che verranno a esserne i "padri e le madri fondatori", i successivi membri della colonia dovranno sottoporsi a un periodo di tempo variabile che durerà in ogni caso almeno 365 giorni prima di entrare effettivamente nell' Ordine. Il Rito verrà celebrato alla presenza di tutti i guerrieri e segnerà uno degli eventi centrali di questo progetto per ogni uomo o donna che vorrà aderire.

Nell' anno di prova i candidati saranno esaminati ogni giorno dagli altri membri e avranno le occasioni decisive per mettere alla prova la loro autentica volontà. Il loro statuto essendo paragonabile a quello di "ospiti" prevederà un regolamento speciale ma per quanto riguarda la vita quotidiana nelle sue linee fondamentali essa seguirà quelle di tutti gli altri per dare modo al candidato di ambientarsi effettivamente nella nuova dimensione.

Quando questo ingranaggio, qui appena delineato, sarà ben oliato, avremo immediatamente dei riscontri positivi. La sua attuazione segnerà il passaggio dalla prima alla seconda fase del progetto coloniale venendo esso stesso a costituire una fase intermedia. Se avremo costruito delle solide basi nella prima fase col

sacrificio di tutti i camerati “della prima ora” i frutti non tarderanno ad arrivare. Allora sarà chiaro per tutti che il nostro precedente arretrare dalla linea dello scontro non era dovuto a rassegnazione né tantomeno alla paura di essere facili bersagli ma ad un sottile quanto grande calcolo politico che non si arresta di fronte a misere considerazioni di convenienza immediata ma ha per mire la rigenerazione umana e la trasmutazione di questa epoca decadente in una nuova Età Eroica dove gli antichi spiriti guerrieri, redivivi, tornino a marciare con passo cadenzato su questa terra martoriata.

ATTACCØ ALLA SOCIETÀ' DEL NULLA

DI ANDREA ANS ANSELMØ

ANALISI : Le determinanti economiche e sociali dello sradicamento e gli strumenti di massificazione. Gli effetti sulla demografia e sull'identità genetica dei popoli bianchi

La società che i nostri governanti, sotto la spinta di enormi interessi economici, stanno costruendo mira ad un obiettivo molto semplice: la costruzione di un enorme mercato mondiale in cui i popoli siano uniformati etnicamente, culturalmente e spiritualmente. Questo poiché le uniformità tra i popoli possono permettere la penetrazione commerciale di beni indifferenziati in tutto il mondo (Coca cola, Mc Donald) senza correre il pericolo di scontrarsi con aspetti culturali contrari a questi prodotti. Si perviene in questo modo alla riduzione dei costi che deriverebbero dall'adattamento dei beni in base al paese da colonizzare commercialmente. Si potrà obiettare che l'opposizione alla globalizzazione economica ha già fatto il suo corso (tanto che il cosiddetto popolo “di Seattle” o di “no global” si è ormai trasformato in un popolo di “new global”). Ma l'obiezione cade a proposito: il nostro sistema, i cui tempi di “reazione, elaborazione e rifiuto” sono così elevati da rendere obsoleti i più moderni prodotti nel giro di pochi mesi (se non pochi giorni) dalla loro uscita sul mercato, ha adottato (in maniera repentina quanto naturale) un metro simile anche con le categorie ideologiche, tanto che anche le idee sono usa e getta: prima il popolo di Seattle, poi

diventa No Global, poi New Global, poi popolo della Pace. Questo per gli altri. Ma per noi non ci sono argomenti del giorno, ci sono cause ed effetti perenni che vanno al di là del normale divenire storico. La globalizzazione, di cui ormai nessuno parla più è **non soltanto** economica ma principalmente etnico – razziale. Infatti milioni di persone vagano per il nostro pianeta sconvolgendo e pressoché cancellando quel che resta (dopo decenni di americanizzazione del mondo) della cultura e delle diversità dei singoli popoli, nazioni e continenti. A questo fenomeno si collega la denatalità che affligge i popoli europei. E' ormai certo che la popolazione “bianca” si estinguerà nel giro di duecento anni circa se non interverranno decisivi cambiamenti di rotta¹. Se a questo fenomeno di “senilizzazione” aggiungiamo le immigrazioni di popoli estranei per etnia, cultura ecc. la cui natalità è decisamente superiore e la cui età media è generalmente giovane (soprattutto per africani e asiatici, mentre gli immigrati dei paesi dell'est risultano più vecchi e molto meno prolifici, anche perché nei paesi di arrivo svolgono generalmente occupazioni meno redditizie rispetto ai popoli di colore) capiamo come lo sradicamento dell'Europa sia quasi completato. I “migranti” (tanto lodati dai centri sociali e dalla caritas e protetti e incoraggiati dal centro destra italiano, divenuto ormai una succursale di confindustria, sempre in cerca di manodopera a basso costo scarsamente sindacalizzata) si portano appresso varie forme di disagio insanabile. Primo fra tutti il morbo

dell'AIDS. I popoli di colore soffrono di questa malattia in proporzioni tali (mediamente 25 – 30 % della popolazione di origine) da dover usare il termine di pandemia al posto di quello di epidemia. Ad esempio in paesi come il Ruanda o il Sud Africa la popolazione giovane contagiata raggiunge livelli statisticamente così rilevanti (50 – 70 %) da impedire praticamente lo svolgersi della vita civile. Se a questo aggiungiamo il dilagare delle unioni miste che fanno aumentare esponenzialmente il numero di contagi annui in Europa e che creano nuovi ceppi per quanto riguarda le varietà del morbo, il quadro è oltremodo apocalittico. Ovviamente i mass media europei operano una censura del silenzio su questi temi politicamente scorretti.

Questo stato di cose oltre a non essere pienamente denunciato a livelli tali da scuotere le masse necessita di essere affrontato il prima possibile. *Più infatti tarderemo a prendere provvedimenti più la riconquista della nostra terra diverrà difficile.*

Pare infatti che nel giro di pochi decenni la popolazione di colore nel nostro paese raggiungerà la quota insostenibile del 25% così come sta avvenendo in molti altri paesi europei.

Sfatiamo poi il mito costruito dai media sull'immigrazione: in Italia ad esempio solo 300.000 dei 2.500.000 immigrati regolari svolge un lavoro dipendente. Significa che il 90 % degli stranieri sul nostro territorio non è essenziale all'economia. Inoltre i benefici economici derivanti da quel 10% di immigrati che lavorano nel campo dell'industria e delle costruzioni (questi ultimi quasi tutti "in nero") vanno a finire nelle tasche di quegli imprenditori che premono sulle autorità politiche proprio per togliere le quote e farne entrare il più possibile (per esempio la maxi sanatoria del centro destra che ha "regolarizzato" 700000 immigrati). Per l'imprenditore avere una manodopera sotto pagata e scarsamente "sindacalizzata" è un beneficio netto e inaudito con il quale può mantenere per esempio il figlio che fa lo squatter nei centri sociali e che spende i guadagni del padre in droga (che chiaramente gli vendono gli immigrati). Questi migranti però rappresentano un costo sociale che non ricade sugli imprenditori che li chiamano in Italia ma che ricade sui contribuenti. Quando infatti un africano o un asiatico si accorgono di poter beneficiare gratuitamente dell'assistenza sanitaria esentasse, delle scuole per la loro numerosissima prole (e non sono pochi i nuclei familiari che hanno fino a 7 figli a cui si aggiungono i parenti che arrivano grazie al ricongiungimento familiare), assalgono letteralmente le strutture sanitarie socio assistenziali facendo pagare il tutto a noi. Sappiamo tra l'altro come

essere iscritti alle liste di collocamento dia luogo ad un contributo (di cui beneficiano tutti i migranti) che seppur piccolo pesa sulle nostre già esauste tasche. Per finire i giovani figli degli immigrati che intasano le nostre scuole (di fatto rappresentano ormai proporzioni spaventose del totale degli alunni italiani, cosa che il nostro presidente Ciampi crede estremamente positiva) entrano senza subire alcun controllo sanitario con i rischi di contagio che possiamo immaginare.

Purtroppo però l'immigrazione oltre alle pressioni economiche è massicciamente sponsorizzata dagli ambienti di sinistra e dalle altre anime belle cattoliche o legate agli ambienti dei cosiddetti "diritti dell'uomo". Questi figurati costruendo a tavolino una ideologia egemone del "vogliamo tutti bene" sono i principali teorizzatori del melting pot, ovvero del meticciato, peccato però che gli europei sono una minoranza (a livello mondiale) e che quindi il meticciato significhi l'estinzione fisica dei popoli bianchi. Ricordate che ogni volta che mangiate in un ristorante etnico condannate alla chiusura un ristorante tipico italiano. Anzi vi dirò di più : mangiate adesso fritto misto e porchetta, bagna caoda e polenta, vino e grappa poiché in futuro vi sarà concesso solo kebab e coca cola.

Il motivo per il quale la maggior parte della popolazione europea non si spaventa di tutto ciò (stando alle rilevazioni statistiche "solo" il 30 % della popolazione europea considera l'immigrazione un problema) sta in vari fattori che da soli basterebbero a condannare inequivocabilmente la nostra società dello spreco e dell'immagine. Le masse europee, non più popoli ma agglomerati di "individui" acefali, amorfi e narcotizzati; sono completamente in balia degli *omnipresenti mass media* che propagandano di continuo la commistione con i popoli non europei, il consumo di droghe e alcol mediante la "sommministrazione" di messaggi subliminali, soprattutto attraverso i programmi che i giovani guardano maggiormente: telefilm e le trasmissioni musicali (il tutto condito con un vacuo consumismo e con la solita castrante ideologia del pacifismo e del politicamente chic). Soprattutto le TV satellitari di argomento musicale propagandano quasi esclusivamente musiche e video in cui il numero di persone di colore è oltremodo abbondante. Gli stessi messaggi contenuti nelle canzoni di moda oggi-giorno e nei video sono le più volgari forme di razzismo al contrario o di banalizzazione dei problemi. Se a questo aggiungiamo che tutto ciò che "fa televisione" è in qualche modo legato a messaggi a sfondo sessuale ecco che molte delle trasmissioni più alla moda trasmettono modelli di comportamento sessua-

le miranti alla diffusione di relazioni interetniche (come se chi non praticasse questo genere di frequentazioni fosse un perdente). Questo tipo di mentalità ha già dato grossi “frutti” in USA e in quel che resta della Germania dove i matrimoni misti sono spaventosamente alti. In Italia invece ci assestiamo “soltanto” al dato shock di Reggio Emilia dove il 20 % dei matrimoni è misto. Possiamo facilmente riflettere sui risultati sanitari e demografici delle unioni miste. Infatti gli europei sono in maggioranza anziani e i giovani in età fertile sono assai pochi. Se poi questi pochi giovani si uniscono agli immigrati rimangono infettati dal morbo dell’AIDS (nel 30% delle unioni con persone di colore) e al contempo tolgono la possibilità al proprio popolo di avere una discendenza bianca. Anche nei telefilm si propaga di continuo un modello comportamentale e sociologico deleterio: un esempio importante è la fortunata *fiction* “Un medico in famiglia”. Una famiglia tipicamente moderna (in cui a 40 anni si comportano tutti come erotomani quattordicenni) in cui il nonno è un comunista ex partigiano (anche se è romano e al di là dell’attentato di via Rasella a Roma l’attività partigiana era praticamente assente, se ne faccia una ragione Igor Man che dalle pagine de La Stampa ricorda sempre la sua attività guerresca di partigiano) e in cui vengono albergati continuamente personaggi di colore. I ragazzini della *fiction* tra un “cannone” e l’altro ascoltano le fiabe moderne che il nonno (Lino Banfi) è solito raccontare. Ovviamente queste hanno come argomento principale i numerosi ebrei salvati dal nonno Banfi che altrimenti sarebbero finiti nelle mani di terribili “mostri” nazisti (i *babau* nel XXI sec.). In una puntata era apparso finalmente un personaggio, onesto lavoratore, un po’ xenofobo e un pochettino maschilista. Bene. La puntata che lo vedeva protagonista finiva con il suo linciaggio ... Se a questo aggiungiamo che i colleghi del medico protagonista della *fiction* sono tra l’altro marocchini, italiani omosessuali e giovani donne che convivono con persone di colore capirete perché oserei definire “Un medico in famiglia” il principale battistrada della società meticciosa laico – progressista in Italia.

Questo stato di cose (migrazioni e lavaggio del cervello) oltre a destabilizzare un equilibrio millenario creerà una società mondiale senza differenze e il mondo perderà così tutte le sue identità i (e quindi le sue ricchezze culturali) ! Non ha senso infatti trovare africani sia in Norvegia che in Italia che in Spagna o solo Arabi nelle scuole di Parigi !!!! *Il mondo è bello perché è fatto di differenze* !!!! Sfido chiunque a dire il contrario.

Inoltre proseguendo con l’anamnesi della cloaca tele-

visiva ci troviamo di fronte a scenari sempre più agghiaccianti. Come accennavamo in precedenza la maggior parte dei contenuti televisivi è basato sullo sfruttamento a fini commerciali della sessualità e/o alla trasmissione di messaggi subliminali di tipo erotico che dovrebbero attirare l’attenzione del telespettatore sul prodotto propagandato. Questo continuo pararsi di seni, anche, gambe e biancheria intima per sponsorizzare qualsiasi tipo di prodotto (una donna svestita in atteggiamenti esplicitamente invitanti è ormai utilizzata per la promozione di automobili, profumi, caramelle, deodoranti, acque minerali, prodotti musicali, colle, adesivi e telefonini; solo per citare pochi esempi) è palese a tutti e pare fare la felicità di molti telespettatori ignari degli effetti devastanti che queste continue esposizioni a messaggi erotici provocano sull’inconscio e sul comportamento delle persone.

Prima di analizzare i suddetti effetti patologici aggiungiamo l’ultimo tipo di sponsorizzazione di modelli di vita insensati (oltre che di prodotti di consumo) i “reality show”. Al di là dei giudizi sul cattivo gusto che caratterizza questi programmi mi soffermerei sull’effetto indotto di masturbazione mentale che provocano nello spettatore medio. Infatti (oltre che presentare scenari sempre popolati da donne e uomini abbastanza appariscenti e spesso vestiti in maniera sessualmente strategica - tanga e simili - mandando i messaggi subliminali a sfondo sessuale di cui sopra), **i reality show propinano allo spettatore un habitat rassicurante in cui rifugiarsi...** Infatti **l’uomo contemporaneo** dopo aver passato una schifosissima giornata in una qualsiasi delle nostre cementificatissime metropoli, dopo aver subito le angherie di parcheggiatori abusivi immigrati, ore passate a fare un lavoro che non piace, dopo aver respirato metri cubi di smog **ha un assoluto bisogno** di trovare conforto tra le mura di casa... peccato però che la nostra la società è quella dei “giovani adulti” senza famiglia, soli nei loro alveari di cemento, a contatto degli amici solo in presenza di altri fattori (droga.. alcol..). Quindi quale migliore soluzione che lobotomizzarsi di fronte alla TV dove schiere di ragazze/i bellissime/i sembrano sempre sul punto di offrirci le loro grazie (e a ispirare l’autoerotismo), dove i carabinieri acciuffano addirittura i malviventi, dove gli immigrati sono sempre buoni e nessuno mai ruba (mentre sotto casa tua, sul tuo marciapiede vengono smistati miliardi di droga, dove l’AIDS dilaga tramite prostituzione o tramite unioni inter etniche massicciamente propagandate dai mass media stessi) dove i politici fanno addirittura finta di occuparsi della gente (mentre invece sono interessati esclusiva-

mente alla preservazione del loro potere). Ma veniamo ad analizzare dal punto di vista psicologico la questione legata ai messaggi "sessualmente" appetibili. La continua presentazione di un tipo umano non riscontrabile nella realtà (alto, bello ecc.) influenza la mente conferendole dei parametri di giudizio dell'altro sesso non conforme alla realtà di tutti i giorni, fenomeno che quindi genera insoddisfazione e scoramento, oltre che un incipiente fenomeno di alterazione nella percezione della realtà. In più il fatto che i corpi umani in considerazione siano praticamente nudi (nessuno ricorda Baywatch ?) provoca col passare del tempo un abbassamento della reazione emotiva del telespettatore di fronte alla nudità il che ha come conseguenza patologica, ma tristemente reale, dell'insorgere nelle persone di "para impotenza" psicologica.

Inoltre la figura maschile sempre più spesso è associata a situazioni che sviscerano la virilità. Per esempio, nessuno di voi si ricorda quelle pubblicità in cui un ragazzo faceva da zerbino per un gruppo di donne solo per ottenere una caramella??? O quando G. Clooney veniva lasciato alla porta perché non aveva appresso una bevanda alcolica ?

Questo genere di immagini sono lesive a livello psicologico del ruolo creativo e affermativo del *vir* e al tempo stesso rendono bene l'idea di come la figura maschile sia considerata ormai uno straccio ...

E intanto il nostro inconscio registra tutto per poi restituircelo in termini di ansie e paure di non piacere agli altri.

Non solo non valgono più le categorie di identità tra popoli (distrutte dal tentativo prima culturale, poi mass mediatico e in seguito demografico di costruire la società dei meticci) ma non valgono più neppure le differenze tra i sessi in quanto i ruoli maschili vengono spesso incarnati dalle donne in carriera, dalle donne soldato ecc. mentre i ruoli tradizionalmente femminili non vengono praticamente occupati per motivazioni fisiologiche **con i risultati di denatalità che tutti conosciamo**. La donna si è spogliata di un ruolo, ma non ne ha trovato un altro, ha semplicemente preso il posto degli uomini per quel che le riusciva. L'uomo invece distrutto dal pacifismo, che gli ha tolto la possibilità di sfogare e/o di seguire la sua inclinazione allo scontro e al comando, dal laicismo che gli ha tolto qualsiasi sbocco religioso (gli unici preti giovani sono quelli di colore che pur di sopravvivere...), dall'impossibilità di dotarsi di una famiglia poiché i figli impacciano la carriera propria e della moglie (poi i figli costano, meglio comprarsi la macchina ...) non può far altro che dirigere i propri impulsi in quelle direzioni che la società ancora gli

consente poiché non le considera pericolose per lo status quo. Ma anche le distrazioni dell'uomo moderno vengono criminalizzate. Innanzi tutto poiché l'uomo non potendo sfogare le proprie pulsioni di lotta, conquista, comando e aggressività, nella maniera consona cerca di trasportarle su di un altro piano: ad esempio il calcio. Ed ecco che si presentano le violenze allo stadio, gli striscioni razzisti ecc. Soluzione... niente più stadio ma pay tv così le oligarchie affaristiche fanno un sacco di soldi in più. Inoltre il calcio è uno dei mezzi prediletti dal sistema per sviare l'attenzione delle masse dalle questioni davvero importanti.

Per finire e aumentare le preoccupazioni per la scarsa natalità notiamo come il modello omosessuale sia ampiamente sponsorizzato e magnificato (almeno finché la razza bianca non sarà definitivamente spazzata via, tanto che esiste un canale satellitare dedicato esclusivamente ai gay) e come la nostra società non si sia limitata a postulare semplicemente il terzo sesso ma l'abbia realizzato concretamente (i cosiddetti transessuali). Questi aborti che affollano le nostre strade e ingrossano le tasche dei soliti noti sono, credo siano il simbolo più eloquente della più totale mancanza di dignità che affligge la società contemporanea.

L'uomo ormai ha sostituito gli dei con il mondo mass mediatico. Non ci si deve quindi stupire se sono cresciute così tante leggende sulla storia della prima metà del secolo scorso.

Giova ricordare come i mass media siano i primi protagonisti delle cosiddette guerre contro il terrorismo che il poliziotto del mondo (gli USA) svolgono per assicurare enormi introiti economici alle imprese di armamenti americane e sbocchi geopolitici nelle aree produttrici di petrolio. La continua mediatizzazione della guerra vuole creare un continuo stato di allerta nella popolazione in maniera tale da convincere delle ragioni americane. Certo che il lavaggio del cervello operato dai media è davvero efficace: l'Iraq è stato attaccato contro il parere di quasi tutta l'Onu, con una guerra definita preventiva e unilaterale, poiché l'Iraq era colpevole di possedere armi di distruzione di massa e di non attenersi completamente alle direttive Onu. Innanzi tutto non ci vuole molto per capire che la guerra all'Iraq è una guerra di aggressione (questo termine fu coniato ed utilizzato come capo d'imputazione contro i vertici del III Reich nel processo di Norimberga, che si concluse con la condanna di 20 imputati su 22) e quindi teoricamente contrario alle consuetudini internazionali post '45. Inoltre i pochi stati al mondo in possesso di armi di distruzione di massa sono Usa, Israele, Russia, Cina e Corea del

nord. Ovvero nell'area mediterranea il vero pericolo atomico non può che essere rappresentato da Israele che possiede 200 testate nucleari ed è sempre pronto ad utilizzarle. Inoltre sempre Israele ha violato 52 risoluzioni Onu, ma non ha mai subito alcuna ritorsione o embargo. Inoltre questo stato ebraico è guidato da un generale, riconosciuto da chiunque come un criminale di guerra, ancor oggi animatore di rappresaglie e rastrellamenti che di solito nell'immaginario comune sono definite cose da "nazisti". Quindi questi ultimi sono stati impiccati a Norimberga proprio per gli stessi atti che compiono quotidianamente sia gli Usa (guerre d'aggressione, bombardamenti indiscriminati, torture, detenzioni contrarie alla convenzione di Ginevra) che Israele (rappresaglie, rastrellamenti, crimini contro la popolazione civile). Peccato però che sotto processo ci sia Saddam Hussein e non Sharon.

Passerei adesso ad esaminare i meccanismi con cui i mass media influenzano l'opinione pubblica in fatto di politica minando i principi stessi della democrazia. Abbiamo visto come il problema dell'immigrazione sia molto più grave di quello che abitualmente siamo abituati a pensare. Inoltre abbiamo visto che in questo campo c'è la più assoluta necessità di intervenire in tempi brevi. Invece i nostri politici (in realtà politici) si propongono di abolire le quote di immigrazione e di estendere il diritto di voto agli extra comunitari. Quindi la classe politica è evidentemente, in questo caso come in altri, aliena agli interessi generali del popolo e interessata esclusivamente a mantenere il proprio potere e preservare se stessa come un'oligarchia al servizio dei poteri economici nazionali e mondiali. Finché però i mass media continueranno a sviare l'attenzione dei popoli verso falsi problemi (calcio, gossip, liberalizzazione delle droghe leggere, il giorno della memoria e l'antifascismo, le coppie gay) le masse europee avranno la mente occupata e non penseranno alla loro progressiva estinzione. In campo politico i media portano avanti la fittizia (o quanto meno in gran parte fittizia) contrapposizione tra centro destra e centro sinistra escludendo a priori con continui pregiudizi le forze non allineate. Ad esempio in Francia e Germania vengono rifiutati i confronti televisivi con le forze antagoniste (Front National e NPD) che pure raccolgono numerosi consensi tra i cittadini giovani e tra i disoccupati (ovvero quelle categorie a cui di solito si rifanno le forze di sinistra). I valori di fondo delle forze del sistema (sia di centro destra che di centro sinistra) sono gli stessi: egualitarismo, filo ebraismo, liberismo e antifascismo. Ma la loro effettiva capacità di intervenire sulla realtà con progetti di ampio respiro e quindi non lega-

ti alla demagogia e agli orizzonti temporalmente limitati dalle scadenze elettorali è praticamente nulla. Quindi il sistema tramite i mass media opera una doppia azione di censura del silenzio e di demonizzazione / folklorizzazione che impedisce di fatto alle forze antagoniste di presentarsi come seria alternativa al potere. Questo è successo per Haider, Le Pen, l'NPD ecc. Inoltre il sistema per sconfiggere chi lo accusa è sempre in grado di utilizzare sistemi tutt'altro che democratici tipo messa al bando di formazioni politiche di destra radicale ecc. In occasione del recente successo elettorale dell'NPD numerosi media e politici hanno posto la questione secondo cui sarebbe stato un errore non mettere al bando nel 2003 questo partito. Ma come? Un partito riceve il 10% dei suffragi e voi lo volete mettere al bando? Ma dov'è la democrazia?

Per concludere voglio far notare come tutte le mosse mediatiche del sistema siano sostanzialmente puerili e basate su pregiudizi (chi è di "destra" è violento quindi si trasmettono notizie riguardanti esclusivamente violenze ecc. - molte delle quali sono di solito inventate da mitomani o dai media stessi). E' incredibile come molti non si accorgano del mondo di bugie in cui viviamo. Purtroppo però è difficile togliere il giocattolo (la TV e gli altri media) al bambino viziato. Probabilmente quando le condizioni economiche cominceranno a deteriorarsi maggiormente, qualcuno comincerà a svegliarsi. Film come Matrix (pur nella loro approssimazione) rendono bene l'idea del mondo in cui viviamo; fatto di illusioni e bugie. Si stanno avverando le condizioni descritte da Orwell in "1984" solo che con vent'anni di ritardo.

Vi invito ora a riflettere sulle catastrofi che rischiano di travolgere le nostre identità ...

BIBLIOGRAFIA

Umberto Malafrente, **"Il disordine demografico"**, Ar.

Umberto Malafrente, **"Razza e Usura"**, Ar.

Franco G. Freda, **"I lupi azzurri"**, Ar.

Guillaume Faye, **"Archeofuturismo"**, Seb.

Maurizio Blondet, **"Chi comanda in America"**, Effepi.

Massimo Fini, **"Il vizio oscuro dell'Occidente"**, Marsilio.

David Irving, **"Norimberga ultima battaglia"**, Settimo Sigillo.

(In merito si possono poi citare gli articoli che talora compaiono su siti internet non conformi come quelli di Luca Lionello Rimbotti, Claudio Bonvecchio, Claudio Risè. Per quanto attiene alle fonti demografiche ed economiche si fa riferimento sia a notizie apparse sui principali organi d'informazione nazionale sia su appunti universitari con riferimento ai corsi di Demografia ed Economia Internazionale)

¹ I tassi di natalità sono così bassi e il progressivo invecchiamento della società così spinto che per venirne a capo sarebbe necessaria una politica demografica repentina. Infatti il popolo Europeo diminuisce costantemente mentre quello di degli allogeni aumenta esponenzialmente.

LO STRANO CASO DELLE DUE SIMONE

DI AQUILA IMPERIALE

Se chiamano 'le due Simone': Simona Pari, 29 anni di Rimini, e Simona Torretta, 29 anni di Roma. Anzi, le chiamavano 'le due Simone'. Ma perché? Cronaca di un fumetto all'italiana, perché in Italia 'Chi nasce è bello, chi si sposa è buono e chi muore è santo'. Verrebbe da aggiungervi 'Chi è rapito è sfortunato'. Fin quando però si scopre che non tutto quel che luccicava è oro, quando tutti dovrebbero rimangiarsi fiumi di parole dette e scritte, quando la storia di due principesse pacifiste salvate da un principe azzurro si conclude con un lieto fine macchiato da sporchi dubbi.

Ad oltre un mese di distanza dalla liberazione delle due volontarie, molti sono i punti oscuri che offuscano le modalità del sequestro ed i particolari delle tre settimane di reclusione a Baghdad. E molte sono le evidenti disparità di gestione da parte del governo italiano tra l'ultima crisi e le altre, quella dei body-guard (Quattrocchi, Stefio, Agliana e Cupertino) e quella del giornalista free-lance (Baldoni).

Proviamo a riflettere sui fatti, sui meccanismi politici e sulle scelte di comunicazione dei media.

Nel primo pomeriggio di martedì 7 settembre un commando armato fa irruzione negli Uffici di 'Un ponte per...', organizzazione non governativa con sede nel centro della capitale irachena, proprio tra l'hotel Palestine (che ha le finestre sulla piazza dove fu abbattuta la statua di Saddam Hussein all'indomani della liberazione) e l'ospedale oftalmico. Un'area, la cosiddetta 'Green Zone', che teoricamente dovrebbe scongiurare azioni terroristiche,

perché il rischio di incappare in una pattuglia di marines americani o della neonata polizia irachena è più alto che nelle periferie. Perché tentare un blitz in casa della vittima quando è più semplice aspettare la preda nella propria tana, con un'imboscata su tratti stradali particolarmente esposti e mal sorvegliati? Perché in questo caso i rapitori si presentano a viso scoperto, rasati di fresco, alcuni in impeccabili abiti civili? Perché gli assalitori interrogano il personale dello stabile per identificare 'le due Simone', proprio loro, per nome e cognome?

Simona Pari e Simona Torretta, due volontarie italiane che lavorano da anni per l'associazione umanitaria, vengono sequestrate con Raed Ali Abdul Aziz e Mahnaz Bassam, iracheni dello staff locale. La prima volta per due donne italiane. Ostaggi per il consueto braccio di ferro tra ribelli e governi occupanti? Per estorcere denaro, concessioni politiche, liberazione di terroristi? Forse sì, forse no. Strano, perché tutti in quel luogo sapevano perfettamente che 'le due Simone', come da quel momento sono state chiamate affettuosamente, non avevano mai nascosto la loro critica all'intervento Usa in Iraq ed alle conseguenze che ha prodotto.

Due mesi fa erano circa dieci le Ong italiane presenti in Iraq. Solo quindici invece gli operatori italiani, 'expat' come vengono chiamati, perché il buonsenso ha consigliato di lasciar operare sul campo solo personale locale. Non tutti però erano andati via. Come Simona Torretta, accolta come una mentecatta temeraria dai suoi amici iracheni quando, nel marzo 2003, era tornata in una Baghdad battuta dai bom-

bardamenti aerei dell'operazione 'Shock and Awe'. Voleva terminare il lavoro cominciato nel 1996, prima volta in Iraq per opporsi alle sanzioni (quella di 'Un ponte per...' è la più antica presenza, sin dai tempi della prima Guerra del Golfo). Anche se, proprio il giorno prima del rapimento, come riferito dallo sceicco Abdul Salam Al Kubaisi della principale organizzazione religiosa sannita irachena, Simona Torretta e Simona Pari erano spaventate: "Mi hanno riferito di essere state minacciate. Noi sospettiamo che all'origine ci sia qualche intelligenza straniera". Temevano il peggio, cause e mandanti erano chiari. Fatto qualcosa per evitare il patacrac?

Comincia la tarantella delle sigle di guerriglieri. Sunniti pro Saddam? Sciiti teleguidati dagli ayatollah di Teheran? O dei gruppi che vogliono la rivincita nei confronti di chi li ha massacrati per decenni? O ancora estremisti della galassia dai contorni indefiniti che manovra in nome di Al Qaeda?

Comincia lo spettacolo di radio, televisioni e giornali. La vicenda si colora di tinte epiche, con due giovani vergini rapite da una nuvola di cavalieri armati, due giovani donne che al centro della loro vita hanno messo l'amore per la pace, la voglia di aiutare chi sta male o il mantenere in vita quei simboli di un'esistenza normale che sono i libri di una biblioteca pubblica.

Comincia l'imbarazzo per il governo ed il lavoro per l'opposizione di sinistra. In assenza di qualsiasi comunicazione diretta con i rapitori, dilagano le discussioni politiche sull'incidente: da una parte della barricata c'è chi approfitta per accusare di ingenuità i pacifisti, che continuano a sostenere ottusamente una resistenza che in risposta alla solidarietà internazionale non esita a sgozzare i soccorritori; dall'altra chi si affretta ad alimentare il sospetto che l'assalto a 'Un ponte per...' non sia opera di ribelli, bensì di una intelligence straniera con l'obiettivo di gettare discredito sulla resistenza, per strumentalizzare la tragedia e giustificare la brutale occupazione del territorio mesopotamico. L'ultima barzelletta la si racconta sotto voce: "Non è che si sono rapite da sole?". Sarà, ma non fa ridere.

Nulla in questo rapimento collima con le caratteristiche dei precedenti sequestri di persona, di conseguenza anche il governo cambia presto strategia. Se il sequestro di Fabrizio Quattrocchi e degli altri tre operatori di sicurezza (liberati dopo molte settimane seguendo un percorso che è ancora tutto da raccontare) andati in Iraq in cerca di stipendi era la fotografia dello scontro tra una presunta resistenza

nazionale e gli amici degli americani, la storia di Enzo Baldoni ha buttato a mare questa semplicistica visione del dopo-conflitto. Baldoni era un giornalista, pacifista, volontario, contro la guerra in Iraq, ma tutto ciò non è bastato alle orecchie sorde dei suoi aguzzini: lo hanno rapito mentre rientrava da una missione con la Croce Rossa Italiana a Najaf, per portare medicine e generi di conforto alla popolazione chiusa a tenaglia per settimane dalla battaglia tra i miliziani dello sciita Moqtada al Sadr ed i marines americani, ed ammazzato come un cane. Il governo cambia rotta, si dichiara convinto che al terrorismo si risponde con l'unità nazionale, considerato che il primo sequestro si pensava si sarebbe risolto con qualche milione di euro, salvo poi accorgersi che la vicenda era tutta politica, e considerato che il secondo era stato gestito con una certa sufficienza e con l'atteggiamento verso una storia che non riguardava poi così tanto il governo.

Con 'le due Simone' no. Pacifiste, volontarie, in Iraq contro i consigli dello Stato, tuttavia figlie d'Italia, da salvare, per non commettere un terzo errore.

Nessuna rivendicazione attendibile, nessun ultimatum credibile, nessuna richiesta concreta, nessun annuncio di uccisione fondato. Intanto si mobilitano, per la prima volta, molte associazioni religiose di islamici in Italia. Strano.

Martedì 28 settembre alle ore 17.05, tre settimane e due ore esatte dopo il rapimento, Simona Pari e Simona Torretta, 29 anni, le due volontarie di 'Un ponte per...', il volto coperto dal nero niqab, si incamminano su una polverosa strada della periferia di Baghdad verso Maurizio Scelli, commissario della Croce Rossa Italiana che le aspetta, già, con le telecamere di Al Jazeera. Scenario fantastico. Le due donne recano con sé copie del Corano tradotte in inglese ("regalateci dai sequestratori"), le scuse dei sequestratori che le avevano scambiate per spie e le richieste di aiuto medico per trenta bambini di Falluja, di sostegno per la ricostruzione di Falluja e Ramadi, di pressione sugli Usa affinché cessino i bombardamenti sulle città sunnite e... bazzecole. Erano baathisti, hanno ricevuto un milione di euro. Nello stesso giorno del fausto evento, il gruppo di Al Zarqawi ha ammazzato una collaborazionista irachena, in barba alla religione che impedisce di usare violenza sulle donne.

All'arrivo a Ciampino, Simona Pari e Simona Torretta non degnano neanche di uno sguardo il premier Berlusconi (che forse si aspettava di vederle

inginocchiate davanti a lui per baciargli le mani), anzi si affrettano ad inneggiare ai ribelli, a dichiararsi contro la guerra e per la pace. La pace dei pacifisti o dei terroristi? Sarà, ma suona stonato.

Assunto che 'Chi è rapito è sfortunato', aggiungiamo che 'Chi è liberato è fortunato e presto dimenticato'. I cortei e gli striscioni, i cori pacifisti e gli slogan 'Liberate', le bandiere della pace e gli islamici in piazza: tutto svanito. Sbiaditi i volti delle due volontarie, visto che l'audience era crollato vertiginosamente. Ci hanno stufato. Perché?

Il lieto fine rassicura però annoia, come dice Scalfari, ma c'è dell'altro. Simona e Simona vogliono tornare presto in Iraq, non hanno paura, sanno a cosa vanno incontro, ormai conoscono bene i pericoli che affronteranno, consapevoli che l'Italia veglierà sempre su di loro, mettendo mano al portafogli se ve ne sarà bisogno.

Torna in mente la barzelletta del rapimento organizzato per finanziare la resistenza irachena e prende corpo grazie all'analisi dei dati anomali di questo sequestro, con protagoniste due italiane ed una tecnica di gestione all'italiana utilizzata da entrambe le parti. Prove chiare non si avranno mai, ma le coincidenze restano e 'A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca'.

L'AMORE DELLA MORTE

DI THULE

Tratto da L'ANIMA TEDESCA 1941

La prima rivelazione di questo singolare atteggiamento dell'anima tedesca mi fu data anni or sono passando nei pressi di uno dei cimiteri monacensi. Entrata nell'interno di un edificio, imparato poi a conoscere per la cosiddetta *Totenhalle*, mi trovai in mezzo ad alcune bare, disposte ciascuna in una specie di apposita cappella, che dal coperchio di vetro lasciavano scorgere la salma e vidi, solo, tranquillo e curioso spettatore di quella non comune esposizione un ragazzino. Non mi riuscì d'indovinare cosa in quel momento nella sua anima passasse, ma subito ebbi l'impressione di un colloquio rivelante una ignorata familiarità tra vita e morte, una loro semplice e naturale fraternità, un'abitudine di pacifica vicinanza e di reciproca confidenza. In seguito, conobbi i cimiteri quasi del tutto privi di monumenti funerari, con le croci e le pietre tombali immerse nel verde multicolore e canoro della foresta, con le panchine da giardino pubblico per i visitatori, con i minuscoli alberi di Natale illuminati nella notte sacra su ogni sepolcro; mi accorsi della mancanza di cortei funebri per le vie cittadine, assistetti alla sconcertante allegria delle rumorose celebrazioni del defunto abbondantemente innaffiate nei locali del ristorante lussuoso e della trattoria campagnola, sentii ripetere nomi di trapassati senza l'accompagnamento della nostra consueta espressione di compianto, e capii che la morte per il Tedesco è in certo modo un episodio della vita, un passaggio, che seppure le è proibito di turbare od inceppare in qualsiasi modo quest'ultima, riceve per ricompensa di non venirne esiliata e tanto meno di essere temuta come il suo contrapposto. Compresi allora che il Tedesco, avvicinandosi così ad essa, accogliendola con tanta naturalezza e chiamandola a fare parte della sua esistenza, era riuscito ad annullarla, a superarla: e cercando con la mente come ciò fosse potuto accadere, quasi per strappare il segreto rimedio alla nostra atavica angoscia, al nostro istintivo terrore di meridionali, ebbi l'intuizione del gran dono con cui le nebbie, le lunghe notti, la potenza dissolvitrice dei sconsolati inverni, le buie selve avevano compensato le genti nordiche, dando ad esse con l'abitudine all'evanescenza ed incertezza delle linee, alla scarsa luce, il sensorio un altro mondo, svelando la misteriosa incorporea vitalità dell'Infinito

oscuro, l'inesprimibile bontà e ricchezza della notte, la beatitudine della profonda pace^{le} sconfinata libertà oltre il mondo del sole e delle forme, suscitandone addirittura talvolta l'accorato anelito, per la gioia del superamento di sé e del naufragio nel Tutto. La mancanza di una dipendenza assoluta del concetto della vita dalla concreta, palpitante, nitida realtà della forma e della luce, l'esclusione da questo grande privilegio mediterraneo non mi parve più una esclusiva condanna, ma anche la garanzia della libertà metafisica, della potenza trascendentale degli uomini del Settentrione, la ragione prima di quel mirabile trionfo da essi realizzato sulla morte, per cui quest'ultima diviene — anziché fine, suggello, annientamento, — l'unico mezzo magico capace di placare una inesauribile sete d'Infinito, di Universalità e la fonte di un'illimitata vita.

Così mi fu chiaro perché le marce funebri e i grandi Requiem della musica classica tedesca rivelassero al mio orecchio sotto la composta grave veste superficiale un'ansia d'isfogo, un fremito eroico d'ascesa trionfale per la conquista della luce, una sintesi di forze tese in cammino, di assalto serrato, di colpi contro un invisibile Immane, una espressione non di discesa nella tenebra, ma di liberazione da essa. E capii come solo dal grembo tormentato dell'insonne ansia germanica, dall'interiore occhio della sua anima imbevuto di lontananze, di presentimenti, d'indeterminatezza avesse potuto prorompere, in un gesto di sovrumano abbraccio dell'Universo e in un grido d'incommensurabile avidità cosmica, di sgomentevole ebbrezza dell'Infinito, il wagneriano inno alla notte con quella maledizione al « fraudolento giorno », — come solo ad uno spirito tedesco la potenzialità massima della vita, simboleggiata nell'amore, avesse potuto trasfigurarsi nella voluttà della morte ed unicamente in essa trovare l'Infinito esteriore capace di accogliere, di contenere ed incorporare la traboccante immensità interiore.

Allora, per la prima volta, la poesia notturna che al mio gusto classico era parsa un'offesa alla natura e alla vita mi si rivelava d'un tratto, sotto l'apparenza contraria, come l'espressione più concentrata e violenta di una frenetica, irruente, illimitata brama e volontà di essere, di essere tutto attraverso il non-essere, attraverso la rinuncia ad una vita individuale; espressione della brama di possedere nella profondità più occulta e più sicura, con l'immedesimazione più penetrante ed assoluta, annientando i limiti e gli

impedimenti della realtà corporea, facendo dello spirito un immane universale organo fisico. Tutta la sostanza più inesprimibile e recondita dell'anima di urrà gente ancora in contatto col grembo generatore della selva, ancor vagamente memore nel subcosciente dell'oscuro caos primigenio del mondo, dell'unità dell'Universo in Dio, mi parve respirare immensa nei magici Inni novalisiani celebranti « la santa, inesprimibile misteriosa notte » che « apre in noi occhi infiniti » e « dona gioie oscure e segrete al pari di lei stessa » che « maternamente porta la luce impedendole di svanir nello spazio infinito ». E quell'invocazione al « santo eterno sonno, messaggero silente di misteri immensi », quel voluttuoso presentimento fisico del « flutto della morte approdatore di nuova gioventù », quel profondo senso del tormento solare e della sostanzialità spirituale del tenebroso Nulla mi si presentarono come il diapason d'ella potenza trasfiguratrice di una divorante fantasia solitaria, bramosa di appropriarsi l'eterno infinito, come l'anelito doloroso ed inebbriante del più superbo e audace 'dei sogni e dei bisogni umani, quello di « ritornare alla sorgente, in grembo al Padre, a casa ». Nostalgia del trapasso, nostalgia di evasione ! che come già aveva posseduto Novalis, Schopenhauer e Wagner, e s'era espressa nella mistica del '600 e nella filosofia romantica, vibra, anche in tutta la vita, in tutta l'opera di R. M. Rilke facendone una preparazione alla morte attraverso un "processo di disincarnazione, per adoperare le parole del suo grande interprete Vincenzo Errante, sino alla « voce bianca, alla incolta e deserta landa celeste delle « Elegie di Duino » e dei « Sonetti ad Orfeo » dove « essa si mostra attesa come il bel fiore in cui sboccherà al sommo la pianta della sua vita ». Proprio in lui infatti, nel Poeta della metamorfosi perenne in cui s'identifica la perfetta vita poetica, nel Poeta delle « Storie del buon Dio », del « Libro d'Ore » del « Libro delle Immagini », della « Ballata sull'amore e la morte dell'alfiere Cristoforo Rilke », s'incarna, si concentra, si sublima il concetto germanico della morte come realizzazione ultima dell'interiorità più profonda, come organica e logica conclusione dell'esistenza stessa che a sua volta deve viverci in modo da divenirne degna, il concetto della « grande morte », della morte cioè vissuta dei pochi consapevoli che essa è « il più eccelso fastigio vivente della vita ».

L'anelito suo come anelito di attività mistica e di perfezione, di compiuta libertà dello spirito, come conseguenza di un profondo amore alla vita ; quella di cui Rilke cantò :

Da Signore, ad ognuno la sua morte:
la morte che fiori da quella vita,
in cui ciascuno amò, sentì, soffersse.
Che noi siam solo scorza e solo foglia,
La Morte grande che ciascuno ha in sé
E' il frutto attorno a cui tutto si volge.
(Trad. di V. ERRANTE).

Ascoltiamo il canto di sereno amore, d'ardente richiamo, di smagata dolcezza che per tante bocche l'anima tedesca le ha elevato, osserviamo il gesto di sublime compimento, il sorriso di illimitata acquiescenza, la trasparenza di redenzione, la prodigiosa luminosità con cui essa si realizza nelle più grandi figure della letteratura tedesca, fermiamo il senso fuggevole dello sconfinato spazio miracolosamente sorto davanti alle spoglie di Tristano e Isotta, di Sigfrido, davanti all'umile Hannele e all'Arnold Kramer di Hauptmann, all'alfiere di Rilke, alla Maria Stuarda di Schiller, alla Medusa di C. F. Meyer e alla giovane defunta protagonista di parte delle sue poesie d'amore, fino alle più moderne, fino all'Emergenza di Carossa in « Arzt Gion », al cavaliere, sostituto di San Giorgio nella leggenda del Binding, ai protagonisti dei tanti diari di guerra; ripensiamo ai Cristi di Krafft e di Dürer, al Bismarck morto del Lenbach — e per questo sicuro e visibile possesso dell'eterno, di pace e libertà, di sapienza ultraterrena, per questa luminosa trasfigurazione della tenebra, per questa 'serenità suprema dell'infinito riposo e del moto stellare armonizzati nell'attività mistica di cui 'la Morte nell'arte e nel pensiero germanico diventa generatrice, non sapremo trovare altro simbolo che quello del magico filtro nel poema d'amore, pel quale essa appare con l'amore confusa, dall'amore generata e voluta, e della gran fiamma vitale culmine, sfogo e sublime soddisfazione.